

# Tra i calzaturieri e l'Europa finisce a scarpate in faccia

«Temiamo la Commissione più dei cinesi. I politici non capiscono come va l'Italia», afferma Soldini presidente dell'Anci. «Non siamo disposti a sostenere i settori improduttivi. Ci vuole innovazione», risponde Mandelson, commissario europeo al Commercio estero. La mediazione in mano alla Bonino

**STEFANIA CRIVARO**

L'Europa va in Mercedes e lascia scagli gli europei. È la feroce accusa del presidente dell'Anci (Associazione nazionale calzaturifici italiani), Rossano Soldini, alla Commissione Barroso e in particolare al commissario al commercio estero, Peter Mandelson. Il commissario sarebbe colpevole - secondo Soldini - di tutelare gli interessi delle lobby di distributori del Nord Europa a danno dei produttori italiani. La replica di Mandelson non si fa attendere e il commissario, in un'intervista rilasciata a *FM Imprese*, respinge al mittente. Il regolamento sul marchio d'origine obbligatorio per i prodotti, proposto da Mandelson e attualmente all'esame del Consiglio Ue, sarebbe la prova provata di un impegno coerente per tutelare gli interessi di tutta l'Europa. L'Unione - precisa il commissario - intraprende azioni anti-dumping solo se i vantaggi dei Paesi emergenti sono ottenuti attraverso metodi scorretti. Ma soprattutto, non è disposta a sostenere settori non competitivi. I produttori si affidano adesso alla mediazione del ministro Emma Bonino, sperando di non presentarsi a Bruxelles con una squadra di soli terzini.



**A PAGINA XI** Nella foto, il presidente dell'Anci Rossano Soldini e il commissario Ue, Peter Mandelson

**IL CASO**

Parte della produzione calzaturiera italiana passa per i distretti. Ma il settore è in crisi da ormai cinque anni. Anche da qui le critiche a Bruxelles di essere sbilanciata a favore dei distributori del Nord Europa e troppo debole con Pechino. La replica: fate innovazione

## Ue e calzaturieri si prendono a scarpate

**STEFANIA CRIVARO**

È scontro aperto tra industria calzaturiera italiana e Commissione europea. Il presidente dell'Anci, l'associazione nazionale del settore, Rossano Soldini, non usa mezzi termini e accusa Bruxelles di supportare le lobby dei distributori e importatori del Nord Europa a scapito di produttori e consumatori. A replicare è

il commissario europeo al Commercio estero, Peter Mandelson, che fa quadrato in nome del superiore interesse dell'Unione europea. Intanto, il quadro del settore calzaturiero italiano è ancora a tinte fosche. Nel 2005 la produzione nazionale - si legge in una nota dell'Ufficio studi dell'Associazione nazionale dei calzaturifici italiani - ha evidenziato un calo non trascurabile



(-11% in quantità e -4,6% in valore), attestandosi a 250 milioni di paia (erano 281 milioni nel 2004) per un valore di 6.974 milioni di euro. L'export ha subito un'ulteriore battuta d'arresto (-10,8% in quantità), scendendo a 249 milioni di paia (30,3 milioni in meno rispetto ai livelli già bassi del 2004) per un valore di 6.093 milioni di euro (-1,7%). Sono state particolarmente colpite le fasce di prodotto economico e medio, come testimonia anche il sensibile incremento dei prezzi medi. Ciò ha significato lo scorso anno una perdita per il settore di 850 aziende per un totale di 8.500 addetti. Sul fronte dei singoli mercati, sono significative le flessioni registrate nei principali paesi importatori di calzature made in Italy: al calo dell'11,2% in quantità per Germania e Francia si è aggiunto il forte ridimensionamento del mercato statunitense (-26,5%), anche a causa di uno sfavorevole andamento del rapporto di cambio. Gli unici segni positivi si registrano per la Spagna (+3,3%) e la Russia (+19,9%), mentre sono risultate pressoché stabili le vendite in Giappone (-0,8%, in quantità e +1,9% in valore). Le importazioni (331,7 milioni di paia, +6,7%) hanno invece raggiunto l'ennesimo record. I flussi in arrivo dalla Cina, dopo il +81% del biennio 2002/2003 e il +27% del 2004 (pur in presenza di quote), nel 2005 sono saliti a 164,2 milioni di paia: 36,6 milioni in più rispetto all'anno precedente (+29%). Le calzature con tomaia in pelle importate dalla Cina sono cresciute nel complesso del +188%, con incrementi esorbitanti per alcune tipologie, pur in presenza di una domanda sul mercato interno da tempo stagnante (+0,3%).

A contrastare in parte questa invasione di calzature - commentano dall'Anci - è stata l'attuazione dei dazi compensativi provvisori sulle importazioni di calzature in pelle da Cina e Vietnam ottenuta lo scorso 6 aprile. Sebbene non manchino riserve sul provvedimento, le stime sul tasso di copertura delle misure indicano che i dazi interessano oltre il 60% delle scarpe in pelle in arrivo nella Ue a 25 da questi due paesi. La decisione rappresenta per Ancì un primo passo

verso l'adozione di misure di riequilibrio della competizione, per comportamenti commerciali gravemente contrari alle regole. «I successi ottenuti a livello politico - precisa il presidente dell'Anci, Rossano Soldini - possono solo parzialmente compensare l'amarezza di vedere disperso un patrimonio industriale che frutta al nostro paese un saldo attivo non trascurabile. Dopo i 3,6 miliardi di euro del 2004, nel 2005 il saldo in valore (seppure in calo dell'11,1%) ha registrato un attivo di 3,2 miliardi di euro. In un'Italia che nel 2005 ha chiuso con un passivo della bilancia commerciale di oltre 10 miliardi di euro, il calzaturiero rappresenta da sempre una delle poche eccezioni positive».



L'industria calzaturiera italiana al centro dello scontro tra produttori e Unione europea

#### L'ACCUSA

ROSSANO SOLDINI, PRESIDENTE DELL'ANCI

## «Fa più paura l'Europa che la Cina»

L'industria italiana delle calzature non ci sta. E il presidente dell'Anci (Associazione nazionale calzaturifici italiani), Rossano Soldini, non ha paura a dirlo.

**Presidente, lei sostiene di temere l'Europa più della Cina. È un'affermazione forte. Che cosa intende dire?**

Temiamo l'Europa più della Cina perché l'Europa non sta con noi. Nessuno Stato si può permettere di interferire con ciò che accade in Cina, mi riferisco ai lo-

ro ritmi di lavoro a dir poco disumani, ma non appena un prodotto cinese arriva in Europa noi possiamo e dobbiamo fermarlo. Il manifatturiero italiano ha una struttura particolare, con l'85% delle fabbriche che occupano meno di 20 dipendenti. Con questa organizzazione, i bassi costi della Cina non ci spaventano. E questo discorso lo farei anche ad alcuni economisti liberali impreparati, che chiedono di spingere su ricerca e innovazione senza sape-

re che le nostre imprese sono le prime al mondo su questi temi.

**In che senso l'Europa non sta con voi?**

Mi riferisco alla questione del «Made in». Condividiamo il principio della proposta del Commissario al Commercio estero Peter Mandelson sull'etichettatura obbligatoria, il problema è che entra in vigore 12 mesi dopo. L'atteggiamento di Mandelson è ondivago: a fine marzo in un intervento sulla stampa afferma di essere d'accordo con l'imposizione dei dazi perchè non danneggiano i consumatori, salvo poi dichiararsi contrario alle politiche protezionistiche il 4 maggio durante un meeting in Svizzera. Il commissario cambia versione a seconda della platea (che in quest'ultima circostanza era costituita dalle grandi lobbies degli importatori e dei distributori del nord Europa). Non è tutto: Mandelson ha esaltato il fondo per la globalizzazione, un ammortizzatore sociale attraverso il quale l'Ue garantirebbe 10mila euro per ogni operaio che perde il lavoro, se la ditta fallisce per cause legate alla globalizzazione. Non si tengono in nessuna considerazione le esigenze delle imprese che falliscono. Questo significa solo una cosa: vogliono deindustrializzare l'Europa. In questo modo rimarrà solo il terziario.

**Alla vigilia dell'ultima riunione a Bruxelles del Gruppo questioni commerciali, Anci ha fatto pubblicare sulle pagine di The Times (Gran Bretagna), Frankfurter Allgemeine (Germania) e Le Soir (Belgio) una lettera aperta ai primi ministri di questi paesi. Quali sono state le ragioni e quali gli effetti dell'iniziativa?**

Oltre ad un'ulteriore sensibilizzazione dei consumatori, l'obiettivo era quello di far esprimere i governi di questi paesi a favore della proposta di marchio di origine obbligatorio sui prodotti extra-Ue che, per diventare regolamento operativo, ha bisogno dei 29 voti del Regno Unito, dei 29 voti della Germania e dei 12 del Belgio. Ma non è stato sufficiente. Nell'incontro di mercoledì scorso a Bruxelles, infatti, la Germania si è nuovamente opposta, sostenendo che ai consumatori tedeschi ciò non interessa. La realtà è che la Germania potrà così

continuare a produrre le sue Mercedes all'estero facendo credere a noi consumatori che siano fatte in Germania. A questo punto, tutto è rinviato al prossimo incontro del 7 luglio.

**E a livello nazionale che risposte ci sono?**

A livello economico, condividiamo le proposte di riduzione dell'Irap e del costo del lavoro, visto che l'Italia ha i costi sociali più alti di ogni altro paese. Ma questi interventi non sono risolutivi, se non c'è una politica commerciale a salvaguardia del manifatturiero italiano. E si noti bene: la cosa interessa solo l'Italia, non certo il nord Europa. Basti pensare che, secondo i dati della **Confezione Filson**, in Italia ci sono 549 mila imprese, più di quelle di Germania, Francia, Olanda e Svezia messe insieme. Quindi è un problema principalmente italiano. Ecco il senso della lettera aperta ai «paesi nemici».

**E dal punto di vista politico? Come valuta la posizione espressa dal sottosegretario allo Sviluppo economico, Paolo Giaretta?**

Sono politici che devono ancora capire la situazione dell'Italia. La libera concorrenza va bene, ma non è concorrenza quando arrivano dalla Cina calzature che costano meno delle materie prime con cui sono realizzate. Liberal d'accordo, ma qui si tratta di concorrenza sleale e, a volte, di truffa per i consumatori, quando si vendono per italiani prodotti realizzati altrove. E questo vale anche per gli economisti liberal: cosa succede poi ai lavoratori italiani? Al ministro Bersani (e al ministro Bonino che ha la delega e con cui ho già fissato un incontro) chiediamo tutela, non protezione. Purtroppo i politici hanno tempi più lunghi di quelli degli imprenditori, ma mi auguro che l'Italia abbia il peso politico per far sentire le proprie ragioni in Europa. **S.C.**

**LA DIFESA**

PETER MANDELSON, COMMISSARIO EUROPEO AL COMMERCIO

**«Diciamo no a chi è improduttivo»**

**Commissario Mandelson, l'Anci vi accusa di ritardare di 12 mesi l'introduzione del marchio d'origine chiesto dai produttori per far fronte all'invasione di prodotti cinesi. Perché questo ritardo?**

Ho proposto il «Made in» al collegio dei commissari e al momento la proposta è in discussione presso il Consiglio. La proposta del «Made in» è esattamente il tipo di sostegno che stiamo cercando di dare ai nostri produttori per assicurare che la qualità e la competenza con cui sono realizzati i prodotti europei possano essere riconosciute dai consumatori, in modo che essi possano compiere scelte consapevoli e sapere di acquistare il meglio. Sono pienamente convinto di questa proposta e voglio che diventi realtà il prima possibile. So che il Consiglio sta portando avanti il suo iter e le complessità ovviamente legate alla parte finale del processo sono pienamente conosciute. Questo è il punto della situazione.

**Le accuse dell'Anci nei confronti del suo ufficio riguardano anche un presunto atteggiamento ondivago in materia di protezionismo. In altre parole, si sostiene che la sua posizione sarebbe a favore o contro in base agli interlocutori. Si riconosce in quest'accusa?**

Credo di essere assolutamente coerente nella mia posizione sul protezionismo e sull'uso delle misure anti-dumping a mia disposizione. Come commissario al Commercio, la mia responsabilità è quella di tutelare gli interessi competitivi di tutta l'Europa, produttori, distributori e consumatori. Le regole anti-dumping sono parte del sistema di commercio internazionale, e regole chiare sono essenziali per mantenere la fiducia pubblica e del-

le imprese nella globalizzazione. L'Ue intraprende azioni se, sulla base di indagini complete, vede che i vantaggi comparativi delle economie emergenti sono ottenuti attraverso metodi scorretti. Questi sono stru-

menti importanti e necessari. Comunque, noi dobbiamo assicurare che queste regole siano adattate alla complessità dei mercati globali. E' alle nuova struttura del commercio e della produzione, in cui i produttori europei possono competere con i distributori europei che hanno produzioni esternalizzate e in cui i consumatori e altri produttori attendono i benefici di una scelta più ampia e di prezzi più bassi.

**Non mi ha ancora risposto.**

Mi faccia finire. Ho inoltre proposto una revisione indipendente dei regolamenti. No, non ho idee preconcepite sui risultati di questo lavoro, che verranno inseriti in una più ampia consultazione con i produttori, i distributori e i consumatori, inclusa l'Anci.

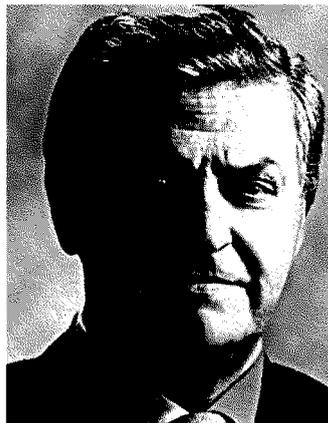
**Altro elemento di scontro è il Fondo per la globalizzazione, che lei avrebbe sostenuto ed esaltato. Per l'Anci si tratta di un ammortizzatore che non tiene conto delle esigenze delle imprese e porta alla deindustrializzazione. È questo ciò che vuole la Commissione Barroso?**

Gli interessi dell'industria e dei lavoratori sono inestricabilmente legati e promuovere la competitività dell'Ue è un bene per gli interessi di entrambi i gruppi. Naturalmente, dove le industrie e i fornitori di servizi europei puntano sulle loro forze e capitalizzano sul loro valore, come abbiamo visto con le produzioni high-tech del nord Italia, allora possono considerarsi fiorenti. In ogni caso, non possiamo prevedere ogni svolta nella struttura della produzione globale e l'Ue non può supportare settori non competitivi basati sui bassi salari e la produzione a lavoro intensivo.

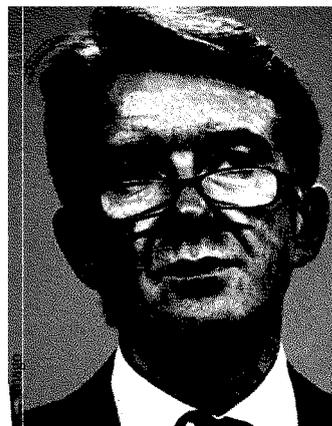
**Dunque, si sente sereno?**

Questa Commissione vuole fare ciò che è meglio per l'Europa e per gli europei, e questo è il motivo per cui io sostengo il principio del Fondo europeo per la globalizzazione. E' un piccolo fondo che aiuterà le persone a tornare a lavorare.

**Stefania Crivaro**



Rossano Soldini, presidente Ancis



Peter Mandelson, Commissario Ue